

SEMINARIO Venerdì scorso il vescovo di Forlì ha guidato la riflessione al ritiro del clero in occasione del 50° della morte del cardinal Nasalli Rocca

Il prete, trasparenza di Cristo volto del Padre

Monsignor Zarrì: «La sua paternità si esplica nella Penitenza e ha culmine nella Messa»

MICHELA CONFICCONI

«La paternità sacerdotale»: su questo tema ha guidato la riflessione dei presbiteri della diocesi, venerdì scorso in Seminario, monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo di Forlì-Bertinoro.

Nella sua relazione monsignor Zarrì ha preso le mosse dalla «paternità pastorale» dell'arcivescovo Nasalli Rocca, «preziosa eredità» ha detto - trasmessa con immagini vive alle generazioni più giovani: una paternità mite, premurosa, autorevole. Dopo avere descritto sinteticamente la realtà spirituale e storica che fu propria del Cardinale scomparso, monsignor Zarrì ha quindi precisato come «proprio da questo intenso clima interiore di vita ecclesiale sia stato nutrito quel dono che ha elevato le sue caratteristiche naturali, fino a dare una fisionomia inconfondibile alla sua persona e al suo modo di esercitare il ministero: la fisionomia del Padre, la fisionomia più nobile, armoniosa, attraente». Una sola è infatti nel mondo, ha ricordato il Vescovo, la figura paterna delle quali tutte le altre sono derivazione e segno, e alla quale ciascuna di esse «tende»: quella del «Padre che è nei cieli».

Monsignor Zarrì ha illu-

strato questa verità comunicata, con «parole, fatti, esperienze, emozioni, contrasti», da Dio stesso nella sua Rivelazione, a partire dall'Antico Testamento: «è suggestivo - ha tra l'altro affermato - vedere nella lunga e intricata storia del popolo eletto l'educazione a considerare Dio come Padre». «Gesù completa la Rivelazione - ha poi specificato - mettendo in rilievo che Dio è Padre non solo per quegli atteggiamenti di straordinaria premura, ma perché ha un Figlio, "generato, non creato, prima di tutti i secoli, della sua stessa sostanza". C'è di più: «Nei tratti del Figlio si leggono alcuni tratti del Padre, così come avviene anche nei rapporti umani tra padre e figlio. La paternità di Dio segna le fattezze del volto del Verbo incarnato; è in quel volto che noi leggiamo il volto del Padre». Ed è nei «sentimenti» del Figlio, che possiamo trovare la profonda identità di Dio: «il cuore e il volto del pastore che ha cura del suo gregge, lo guida con sicurezza e con l'amore più grande, che giunge a dare la vita».

Ne consegue, ha aggiunto monsignor Zarrì, che «la paternità del presbitero, quale

Si è svolto venerdì scorso in Seminario il ritiro diocesano del clero, in occasione del 50° anniversario della scomparsa del cardinale Nasalli Rocca, e anche del 70° dell'inaugurazione della sede del Seminario a Villa Revedin. La riflessione è stata guidata dal vescovo di Forlì-Bertinoro monsignor Vincenzo Zarrì; erano presenti il cardinale Biffi e i vescovi ausiliari monsignor Stagni e monsignor Vecchi. Subito dopo, i sacerdoti hanno svolto un'ora di Adorazione eucaristica e poi hanno pranzato insieme.



Nella foto grande, un momento del ritiro; qui sopra, monsignor Vincenzo Zarrì

partecipazione della personalità di Cristo, non si configura su modelli umani di rapporti psicologici, di modi di fare, di risultati, ma sulla conformità con i sentimenti di Cristo. È dono e missione conferita con il sacramento dell'Ordinazione, essi esplica mediante tutto il ministero; infatti «se Cristo ha posto al vertice della sua dignità e missione l'essere il volto del Padre e il manifestarlo, anche quelli che sono chiamati ad agire in "persona Christi" vedranno come culmine della loro vocazione essere

del Padre e sua presenza visibile».

Il vescovo di Forlì-Bertinoro ha poi illustrato alcuni elementi distintivi della paternità del presbitero. A partire dalla celebrazione del sacramento della Penitenza, «nel quale il sacerdote rivela il cuore e la premura del Padre misericordioso», per arrivare là dove «la paternità del presbitero si esalta in pienezza»: la Messa, «l'atto più alto della vitalità sua e dei fedeli, il momento più bello della famiglia di Dio, che pone nelle sue mani di

sacerdote-padre il frutto del suo lavoro, perché egli lo unisca all'offerta che Cristo fa di sé al Padre».

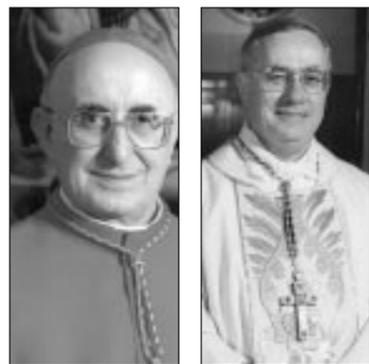
Monsignor Zarrì ha poi allargato la riflessione all'aspetto missionario del presbitero, anch'esso dedotto dalla persona di Cristo. «Come dal Padre è mandato Cristo, così da Cristo sono mandati quelli che Egli sceglie. Cristo è mandato dal Padre a mostrare il volto del Padre. I presbiteri sono mandati "in persona Christi", per essere trasparenza di Cristo immagine del Padre. Anche i

presbiteri, in qualche modo, hanno quindi il compito di "mandare". Fa capo a questa loro prerogativa il cercare collaboratori, il prepararli, il seguirli. Questa è magnifica, indispensabile opera di paternità e di responsabilità missionaria». Una paternità che non deve però mai scade «in paternalismi, invadenze, complessi di inferiorità, nei confronti della vasta e qualificata promozione del laicato in tutti i campi». E sempre, anche nei rapporti con i laici, deve rimanere chiaro lo specifico del sa-

cerdote, che non è «l'operatore pastorale più esperto», ma «presenza di Cristo in cui si riflette la paternità di Dio». Ed è proprio «la responsabilità di trasmettere paternità e missionarietà che deve spingere i presbiteri - ha sottolineato il relatore - a lavorare per le vocazioni sacre, in particolare per quelle al presbiterato».

L'ultimo punto del suo intervento monsignor Zarrì lo ha dedicato alla riflessione su alcuni punti per una «paternità sacerdotale illuminata». Anzitutto ha ricorda-

to, citando la «Pastores dabo vobis», che «il principio interiore, la virtù che anima la vita spirituale del presbitero in quanto configurato a Cristo Capo e Pastore è la carità pastorale, il cui contenuto essenziale è il totale dono di sé alla Chiesa, ad immagine e condivisione del dono di Cristo». Ma perché questo possa avverarsi sempre di più «non basta l'ordinazione sacerdotale, né la formazione ricevuta in Seminario. Occorre la formazione permanente». Essa, ha specificato, «è maturazione della personalità. Il tenersi dentro al "sono fatto così" è sottrarsi alla carità pastorale e alla paternità, anche se, per altri aspetti, si è generosi fino a dare il proprio corpo per essere bruciato». Così come necessaria ad una piena fioritura della paternità è la cura dell'unità nella comunione ecclesiale nella quale ci si trova ad operare, «realtà indivisibile in senso verticale e orizzontale: con Dio e il prossimo, con il Papa e il Vescovo, con i confratelli, con i fedeli e tutte le persone che entrano in rapporto con lui. Un ministero di unità che si può compiere nella pratica della comunione, ovvero nella carità, riconoscendo tutti come membra dello stesso corpo, chiamate a funzioni differenti».



AUGURI ALL'ARCIVESCOVO E AL VICARIO GENERALE

Questa settimana ricorre il compleanno sia del cardinale arcivescovo Giacomo Biffi che del vicario generale monsignor Claudio Stagni. L'Arcivescovo compirà giovedì, giorno della festa di S. Antonio da Padova, 74 anni: è nato infatti a Milano il 13 giugno 1928. Oggi è invece il compleanno di monsignor Stagni, nato a Ganzanigo (Medicina) il 9 giugno 1939: compie quindi 63 anni. Ad entrambi vanno i più vivi e sentiti auguri dal comitato editoriale della redazione di Bologna Sette

SCUOLA REGIONALE Il Cardinale ha tenuto la lezione conclusiva del primo biennio

Pastorale familiare, un'arte

«I due strumenti: fermezza e comprensione»

LUCA TENTORI

Il cardinale Biffi è intervenuto ieri a Modena alla «Scuola regionale per animatori di pastorale familiare», tenendo una lezione a conclusione del primo biennio. Prendendo spunto dalla sua Nota pastorale «Matrimonio e famiglia» (nella foto, l'Arcivescovo ha condotto i presenti in una riflessione che è partita da un invito ad «alzare lo sguardo verso il cielo» per scoprire il matrimonio e la famiglia secondo il progetto di Dio.

Alla luce della Rivelazione sappiamo che «Dio ha un solo progetto sull'uomo: la sua partecipazione in Cristo alla vita di conoscenza, di amore e di gioia che è propria della Trinità. Anche ciò che appare semplicemente naturale nell'essere umano è stato pensato perché costitui-

nostro destino trascendente. Il partire dai misteri principali della fede ci può essere quindi d'aiuto».

L'Incarnazione redentrice di Cristo, che è il centro del piano di Dio, illumina, ha spiegato il Cardinale, il mistero sponsale dell'uomo e della donna, partendo proprio dalla dimensione «nuziale» dell'unione di Dio con la natura umana e di Cristo con la Chiesa. A questa «festa nuziale» siamo tutti invitati per il fatto stesso di esistere. Ogni uomo si mette in gioco in essa attraverso una delle due possibili modalità: o con la vocazione verginale e/o al celibato ministeriale o con l'unione matrimoniale. Ma per tutti, il mistero sponsale di Cristo diventa una fonte

di perdono, di energia e di gioia. La vita matrimoniale è partecipazione al mistero di Cristo in virtù del battesimo che il marito e la moglie hanno ricevuto e che li inserisce nel corpo del Redentore. «Il battesimo - ha detto l'Arcivescovo - "dissigilla" per così dire la fontana di grazia che zampillerà per tutta la loro vita. La memoria del battesimo deve essere continuamente rinnovata e divenire elemento importante per la spiritualità coniugale».

Indispensabile diventa anche recuperare la gioia dell'appartenenza ecclesiale che non insidia l'appartenenza reciproca degli sposi, ma costituisce l'inveramento più profondo della donazione. «Attraverso Cristo - ha esi-

velato come Trinità, cioè come vita di relazione, di donazione e di comunione di amore pur nella diversità delle persone: è a questo archetipo che la famiglia deve guardare, perché è a partire da questo modello che è stata pensata». Il matrimonio e la famiglia hanno quindi nella loro struttura più profonda un fondamento divino e si realizzano in maniera piena contemplando e imitando la Trinità nella Verità e nella Carità. «Il rispetto dell'individualità delle persone non deve essere insidia all'unità - ha detto - ma d'altra parte la ricerca della comunione non deve far perdere l'individualità».

L'Arcivescovo ha poi continuato analizzando come la famiglia, «punto forte del piano di Dio» è purtroppo nella società attuale minacciata e



mento anche dal punto di vista legislativo è sotto gli occhi di tutti, a partire dalla legalizzazione del divorzio, dalla propaganda antidemografica, dal riconoscimento del diritto della madre all'aborto. Nel modo di pensare della gente il matrimonio è diventato «una contrapposizione di due identità che si regge sulla mobile volontà dei partecipanti», e la sessualità, privata di qualsiasi significato, non ha più relazione con la

stero del Cristo totale di cui è espressione. In questo contesto, la pastorale familiare non può che definirsi un'«arte», in cui ogni operatore deve usare fermezza nel presentare la volontà di Dio e comprensione nel capire gli uomini e la loro realtà. «Le famiglie devono essere protagoniste e soggetto della pastorale - ha concluso il Cardinale - ma dobbiamo comunque tenere sempre presente la loro situazione con



AGIO Ieri pomeriggio l'inaugurazione da parte del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e del sindaco Giorgio Guazzaloca

«Isola Montagnola» parte in quarta Da oggi al via «Estate ragazzi», le attività sportive del Csi e tanti spettacoli

Alla presenza del sindaco Giorgio Guazzaloca e del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi si è svolta ieri pomeriggio la cerimonia di inaugurazione del Parco della Montagnola (nella foto) che ha segnato l'inizio delle attività di animazione e di formazione che saranno svolte per sei anni dall'Associazione «Giovani per l'oratorio», vincitrice della gara pubblica. Dopo il saluto dell'assessore alle attività produttive Enzo Raisi, ha preso la parola il vescovo ausiliare. «Sono contento» ha detto monsignor Vecchi «che questi giovani volontari

dell'Associazione abbiano vinto. Li ho visti lavorare con entusiasmo in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna e proprio in quella circostanza sono probabilmente maturate le premesse per trovare il coraggio di dire sì alla gestione della Montagnola». Da oggi, ha concluso il Vescovo ausiliare «dirò un' Ave Maria in più per accompagnare un'avventura che ha uno scopo preciso: credere nei giovani per educarli, cioè per tirare fuori da loro le cose più belle e più vere. Ringrazio il Sindaco per avere dato a questa associazione

una preziosa opportunità. Spero che i ragazzi tengano fede ai propositi peraltro già espressi con convinta fermezza». La cerimonia è proseguita con l'intervento del Sindaco. «Quando si realizza un progetto come questo» ha detto Guazzaloca «significa che ha funzionato il circolo virtuoso pubblico privato che è una delle condizioni per lo sviluppo di una città. L'inaugurazione di oggi rientra nel progetto di questa amministrazione di migliorare la città, renderla sempre più moderna, senza tuttavia dimenticare la sua storia»

MICHELA CONFICCONI

Dopo l'inaugurazione di ieri, alla presenza delle autorità civili e religiose della città, «Isola Montagnola» ha dato il via ufficiale alle sue attività, e funzionerà già da oggi a pieno ritmo. Da oggi saranno attivati gli impianti sportivi, gestiti in collaborazione con il Csi, e prenderanno il via gli spettacoli, che per l'intera estate, festivi compresi (escluso il sabato), animeranno le serate di grandi e piccini. Essi spazieranno dalla musica, al teatro, ai burattini, e saranno proposti secondo un ordine tematico per ciascun giorno della settimana.

In vista della settimana inaugurale abbiamo incontrato alcune delle realtà che in questi giorni animeranno le serate, e la cui collaborazione con «Isola Montagnola» si prolungherà anche nel corso dell'estate.

Questa sera, alle 21, proporrà il primo spettacolo «Teatrino giullare», una realtà bolognese specializzata in burattini, marionette e ombre, che rappresenterà «Capitan Fracassa», uno dei suoi più grandi successi in Italia e all'estero. Alla rappresentazione seguirà, sempre la domenica sera, una rassegna di dodici serate sul teatro di figura,

organizzata dal «Teatrino» ma realizzata anche da altre compagnie. «Portare i burattini in Montagnola» spiega il responsabile Enrico Deotti - significa per noi contribuire a far conoscere, per ciò che è realmente questo genere di arte, troppo spesso relegata nel «minore». Essa è invece fonte di grande espressività, e si rivolge a grandi e piccoli. La nostra Compagnia crede molto in questo, e per questo coniuga il teatro di figura con il teatro d'autore, in spettacoli nei quali il bambino si diverte, e l'adulto che lo accompagna può seguire un altro livello di lettura. Rispecchia questo spirito anche il nostro ultimo lavoro «Rosa furiosa», tratto da «La bisbetica domata», che porteremo in Montagnola il 21 luglio, e lo stesso «Capitan Fracassa», derivato dal «Miles gloriosus» di Plautus».

La compagnia teatrale per ragazzi che gestisce attualmente il Testoni, «La Baracca», sarà invece in Montagnola il lunedì. Fa eccezione la prima settimana, che la vedrà presente con «Zorro», martedì alle 21. Anche «La Baracca» accompagnerà quasi per intero l'avventura estiva di «Isola Montagnola». Spiega Flavia



De Lucis, della Compagnia: «La nostra realtà è sorta a servizio del pubblico giovane del mondo; sono viaggi molto significativi, dei quali rendiamo partecipe anche il pubblico con rappresentazioni. «Football» è nato proprio così». «La nostra Compagnia ha fatto la scelta di lavorare per un pubblico di ragazzi - conclude Flavia De Lucis - e siamo ben contenti di collaborare con chi gestisce un progetto a servizio in particolare proprio dei giovani».

Una novità assai curiosa è rappresentata dai «Match d'improvvisazione teatrale», realizzati da attori professionisti dell'associazione bolognese «Belleville». La serata a loro riservata per l'intero periodo estivo è il mercoledì (con l'eccezione della prima settimana, che vedrà uno slittamento a giovedì, alle 21.30). «I «Match d'improvvisazione» sono spettacoli comici che prendono spunto dalle Comedie dell'arte - spiega Federico Palombardini, responsabile dell'associazione - si tratta di vere e proprie sfide, a due squadre, con regole di gioco, un arbitro e l'apporto fondamentale del pubblico, che in questo caso è il ve-

ro giudice. L'arbitro estrae a sorte un argomento generale, e gli sfidanti, uno per squadra, dovranno inventarsi direttamente sul palco, e senza averci pensato prima, una storia comica a riguardo. Al confronto, che l'arbitro può complicare aggiungendo clausole come il divieto di parlare, possono via via aggregarsi anche gli altri componenti della squadra. Lo scopo sta nell'accattivarsi le simpatie del pubblico, che al termine della scenetta deve esprimere con dei cartellini bicolore la propria preferenza, o se lo crede, manifestare il proprio disappunto all'arbitro, lanciandogli una ciabatta fornita all'ingresso dall'organizzazione. Il tutto ha una durata complessiva di non più di due ore, nell'arco delle quali vengono sviluppati quindici sedici «argomenti». Ai «Match» l'associazione alternerà altre serate di improvvisazione, che è una delle caratteristiche principali della Compagnia: gli attori rappresenteranno una storia all'improvviso, ma senza la divisione a squadre e su completa indicazione del pubblico. Un terzo ed ultimo filone portato in Montagnola da Belleville è infine quello del teatro per ragazzi, rappresentato il martedì, intercalato a quello de «La Baracca».

Domani prenderà il via, all'interno di «Isola Montagnola», la staffetta no-stop di «Estate Ragazzi», che proseguirà fino all'8 settembre. Fino ad ora sono 85 i ragazzi iscritti. Ad alcuni dei genitori abbiamo domandato le ragioni di tale scelta. Per Anna Maria Loreti, madre di una quindicenne portatrice di handicap mentale, «Estate Ragazzi» in Montagnola è anzitutto un servizio molto utile perché continuativo. «La mia ragazza deve essere seguita in tutto e per tutto, e non ha altri interessi che stare all'aria aperta con altri ragazzi - spiega - Perciò è importante per lei una struttura come quella in Montagnola, attiva da giugno a settembre, e dove vengono proposte iniziative molto varie, come ad esempio il nuoto. E poi è bello l'ambiente, simpatico la presentazione che ne è stata fatta, buona l'idea della cucina ad opera di cuochi nell'«Albergo Palone». A questo si aggiunge l'ottima impressione ricevuta dai giovani responsabili dell'iniziativa: con il loro atteggiamento comunicano l'entusiasmo di fare qualcosa nel quale credono. Non stanno con i ragazzi perché devono semplicemente vogliono loro bene».

parte all'iniziativa tutta l'estate - spiega Mario, il padre - escluse le due settimane nelle quali andremo in vacanza. Il suo entusiasmo lo deriva dal rapporto con gli educatori che oggi sono responsabili in Montagnola, e che lei ha conosciuto in parrocchia. Anche noi abbiamo visto che sono persone in gamba: seguono i bambini e sanno stare con loro nel modo giusto. Io poi che sono un poliziotto sono contento che l'iniziativa si faccia proprio in Montagnola. L'animazione del parco dovrebbe infatti eliminare completamente il problema del degrado».

Gli spazi verdi, gli animatori, e la centralità del luogo sono stati infine gli elementi principali della scelta per la famiglia Romero. «Abbiamo già provato altre realtà di animazione estiva - spiega Maria Teresa, madre del bello l'ambiente, ma l'impressione era di un sovraccollamento di bambini rispetto al numero degli educatori, e i ragazzi si trovavano spesso da soli. Le cose sono andate molto meglio con «Estate Ragazzi», che mia figlia ha frequentato in parrocchia, trovandosi bene. Quest'anno però la parrocchia non ha riproposto l'iniziativa, e grazie all'indicazione di un'amica sono arrivata in Montagnola. È stata una piacevole sorpresa: è una zona ricca di verde, e facilmente raggiungibile, vengono proposte tante iniziative serali e finalmente si cerca di «ripulire» il parco dal degrado».

Nella famiglia Gerardi a chiedere espressamente di essere iscritta per il secondo anno a «Estate Ragazzi» in Montagnola è stata la diretta interessata, cioè la figlia. «Prenderà

Il «Direttorio» della Congregazione per il culto divino ripropone il valore di un'espressione di fede viva anche nella nostra diocesi

Pietà popolare, «tesoro» che nasce dalla liturgia

La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha appena dato alle stampe presso la Libreria Editrice Vaticana un prezioso «Direttorio su pietà popolare e liturgia» che fa il punto sui rapporti tra l'azione liturgica e le espressioni della pietà popolare, e porta a quest'ultima una singolare attenzione. Più volte e in vari modi afferma infatti che si tratta di un tesoro prezioso per la Chiesa, in sintonia con le parole del cardinale Giacomo Biffi che nel 1987, chiudendo il convegno «La religiosità popolare tra manifestazione di fede ed espressione culturale», affermò che l'aggettivo «popolare» «vuol dire: espressivo dell'autenticità della nostra gente» e che «il popolo non mira mai ad alterare la liturgia» ma «l'accoglie con grande rispetto. Poi dalla liturgia fa nascere tutte le sue forme espressive».

Il testo, dopo aver chiarito che cosa si debba intendere per «pio esercizio», «devozioni», «pietà popolare» e «religiosità popolare», espone poi alcuni principi fondamentali quali il primato della liturgia, la valorizzazione e il rinnovamento dei gesti della pietà popolare, e la necessità della loro distinzione dalla liturgia con la quale devono armoniosamente convivere. Si passa in rassegna il linguaggio proprio della pietà popolare, distinto in gesti, testi e formule, canto e musica, im-

magini, luoghi e tempi. Infine si mette in evidenza come responsabilità e competenze siano dell'Ordinario del luogo, al quale vanno sottoposti preventivamente i testi di preghiera, le formule e le iniziative che i fedeli intendono promuovere.

Posto tutto ciò come premessa, il testo viene sviluppato in due parti. Nella prima si traccia un itinerario del rapporto tra la liturgia e la pietà popolare nel corso dei secoli, dall'antichità cristiana fino all'epoca contemporanea, riservando una trattazione alle problematiche attuali alla luce delle Costituzioni sulla liturgia e mettendo in evidenza l'importanza della formazione sia del clero che dei laici per risolvere eventuali situazioni di squilibrio o per superare motivi di tensione tra l'azione liturgica e la pietà popolare. Della pietà popolare si sottolinea l'importanza, sia nella storia che al giorno d'oggi, per sostenere e consolidare la fede del singolo fedele, inserito profondamente in un preciso e formato contesto culturale.

Si riporta come il tema del rapporto fra liturgia e pietà popolare sia stato svolto nel Magistero, esponendo i criteri generali per il rinnovamento dei «pii esercizi» per evitare che formule linguistiche superate, iconografie oleografiche e non più coinvolgenti finiscano per affievolire devozioni dal contenuto invece forte e significativo. Il testo porta l'esempio della

devozione al Sacro Cuore di Gesù, che ha radici bibliche ed è collegata «con le massime verità della fede», ma è ora in forte declino. Infatti, poiché è naturale il nesso tra la devozione e l'iconografia che la rappresenta, proprio talune immagini del Sacro Cuore, sdolcinate, oleografiche e «imadeguate ad esprimere il robusto contenuto teologico, non favoriscono l'approccio dei fedeli al mistero del Cuore del Salvatore», al quale meglio ci si accosterebbe attraverso l'immagine del Cristo crocifisso, con costato aperto dal quale scaturiscono sangue ed acqua (Cfr. Giov 19,34).

La seconda parte del documento passa in rassegna con puntualità di riferimenti storici la gran parte dei gesti della pietà popolare, seguendo i tempi dell'anno liturgico ed esponendo gli orientamenti per la loro armonizzazione con la liturgia: tratta quindi della venerazione alla Vergine, del culto dei Santi e dei Beati, dei suffragi per i defunti, del valore dei Santuari e dei pellegrinaggi. Gli indici (biblico, dei nomi delle persone e dei luoghi, analitico) rendono il testo di agevolissima consultazione e strumento prezioso non solo per gli «addetti ai lavori».

Fernando Lanzi, membro della Commissione diocesana per la liturgia



Giornata mondiale della gioventù Verso Toronto: oggi incontro regionale di chi parteciperà

Oggi pomeriggio in Montagnola avrà luogo l'incontro regionale dei giovani che parteciperanno alla Giornata mondiale della Gioventù a Toronto (nella foto), nel luglio prossimo. Il ritrovo è alle 15.30: alle 16 monsignor Ermenegildo Manicardi, preside dello Stab sezione Seminario Regionale, condurrà una riflessione sul tema della Gmg 2002 «Sale della terra e Luce del mondo»; alle 17 don Paolo Giulietti, incaricato del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile, farà un saluto agli intervenuti. Dopo un breve momento conviviale, il pomeriggio si concluderà con alcune comunicazioni tecniche e logistiche inerenti la Giornata mondiale; seguiranno la recita del Vespri e la cena insieme.

In caso di pioggia l'incontro si terrà comunque, ma sarà spostato all'Istituto Salesiano in via Jacopo della Quercia 1.

«Nella nostra diocesi l'attenzione verso la pietà popolare è radicata - afferma Gioia Lanzi, responsabile del Centro studi per la cultura popolare - Ad essa fa tra l'altro dedicato un convegno, nell'ambito del Congresso eucaristico diocesano del 1987, che ebbe il significativo titolo «La religiosità popolare tra manifestazione di fede ed espressione culturale»; gli atti sono ancora disponibili».

Cosa emergerà dalle analisi del convegno?

La religiosità si rivelò come fenomeno complesso, in cui ogni gesto è costituito e determinato da diversi fattori: per capirla è necessario comprenderli tutti e cogliere soprattutto che essi rimangono incomprensibili se non si parte dal contenuto di fede che trasmettono e sostengono, e che ne costituisce il nucleo essenziale. Non solo fu chiaro il nesso tra le espressioni della pietà e la liturgia, da cui trag-

gono ispirazione e che a loro volta rinviano, ma anche si sottolineò quanto la religiosità popolare fosse collegata con l'identità culturale delle comunità, da quelle nazionali a quelle locali.

In quegli anni la religiosità rischiava però di divenire obsoleta...

Fino a vent'anni fa il rischio delle espressioni della religiosità popolare era di scomparire, messe da parte come «spie» di un tempo del tutto passato; e proprio come tali vennero per esempio qualificate le immagini devozionali esterne poste sulle case. Questo rischio oggi è superato, ma se ne profila un altro: nella generale ricerca di un passato consolatorio e genuino a fronte di un mondo aggressivo e manipolato, anche la religiosità è coinvolta e le sue espressioni rischiano di divenire una specie di «parco giochi», occasioni di benessere spirituale e poco di più,

nonché valida promozione turistica.

Si tende quindi a nichiarlo sacro e profano?

Siamo tempestati di messaggi che, certo senza malanimo ma, peggio, esprimen-

do un sentimento diffuso, valorizzano insieme le processioni patronali e la gastronomia locale. E però anche vero che nelle persone che praticano i gesti tradizionali della pietà questa confusione e que-



sto rischio non ci sono. Chi recita il Rosario nei cortili, chi partecipa alla processione della Decennale eucaristica, chi si associa a una compagnia laica che presta servizio alla Chiesa, chi realizza e pone immagini sacre sulle case, chi organizza e partecipa a una festa patronale, chi compie un pellegrinaggio o fa la Via Crucis, non corre il rischio di farlo perché è di moda. L'impegno e la fatica non sono pochi e sono di per sé correttivi, e si viene continuamente richiamati a riflettere sulle motivazioni profonde di ciò che si fa. Si può dire che questi gesti abbiano in sé una capacità di rigenerarsi. Come si legge in un ostello per pellegrini lungo il cammino verso Santiago de Compostela: «chi fa il cammino, anche se parte turista arriva pellegrino».

Quale la situazione della religiosità popolare in diocesi?

Abbiamo registrato un aumento di quantità e qualità dei gesti della pietà, sia di quelli di tutta la diocesi, come la «peregrinazione» della Madonna di San Luca e la processione del Corpus Domini (nella foto), che di quelli locali. C'è una ripresa dei pellegrinaggi, della vita delle confraternite, delle recite pubblicamente proposte del Rosario, della costruzione di pilastri e Maestri, per esempio a ricordo della visita della Madonna. La ricetta per non cadere nella trappola della moda e perdere il senso dei gesti è una riflessione vigile e strumentata su ciò che si fa: essa nella nostra diocesi è attenta e viva e viene messa in atto a diversi livelli, da quello degli studi storici a quello di una accurata e precisa divulgazione volta a far crescere la consapevolezza della preziosità di questi segni, simboli, gesti che sono come un tesoro di famiglia.